

# Rassegna stampa

del

13 gennaio 2017

La Rassegna Stampa è consultabile  
nel sito: [www.ancesicilia.it](http://www.ancesicilia.it)

**Congiuntura.** Ance: 2016 sotto le attese (+0,3%), dopo 8 anni di crisi (-35%)

# Costruzioni, la ripresa si sposta sul 2017 (+0,8%)

**Buia: «Attuare subito le misure previste in bilancio»**

Alessandro Arona

ROMA

Il 2016 è stato l'anno delle occasioni mancate per il settore delle costruzioni. Così l'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) fotografa la brusca inversione delle previsioni per gli investimenti in edilizia, nel corso dell'anno appena chiuso (+0,3% in valori reali dato a consuntivo), e lo spostamento delle prospettive di inversione del ciclo sul 2017 (+0,8%, comunque modesto).

Dopo otto anni di crisi (-35% in valori reali secondo i calcoli Ance, 600 mila posti di lavoro persi su due milioni iniziali), la legge di Stabilità 2016 prevedeva alcune misure giudicate molto positive dal settore (+10% di risorse per le infrastrutture, addio al patto di stabilità per i Comuni, la clausola di flessibilità Ue per gli investimenti), che facevano prevedere all'Ance una crescita del 6% reale degli investimenti in opere pubbliche (dopo il 48% perso nei sette anni precedenti), tale da trascinare tutto il settore al +1% a fine anno,

con l'inversione del ciclo.

Purtroppo - spiega l'Ance - i Comuni non sono riusciti a tradurre gli spazi finanziari in cantieri, la clausola investimenti (pur centrata dall'Italia) non ha prodotto investimenti aggiuntivi, e in più c'è stato un «effetto shock negativo dovuto all'entrata in vigore del nuovo Codice appalti», con bandi di gara calati del 12,6% (in importi) nei primi mesi dell'anno. Il +6% per le opere pubbliche si è dunque trasformato a fine anno, secondo i calcoli Ance, in +0,4%, e il settore è rimasto ancora fermo (+0,3%) anziché crescere dell'1 per cento.

«Chiariamoci - ha detto ieri il nuovo presidente dell'Ance Gabriele Buia - noi non siamo contrari agli obiettivi di fondo del nuovo Codice, avere più qualità nelle imprese, negli enti appaltanti e nella progettazione. Chiediamo solo al governo la disponibilità a introdurre alcuni correttivi per non creare discontinuità nei flussi di nuovi lavori».

I dati Istat sulla produzione in

edilizia - osserva l'Ance - segnalano ancora un andamento discontinuo e incerto (-0,2% nei primi 10 mesi 2016), l'occupazione è calata ancora (-4,9%) nei primi nove mesi del 2016, «unico comparto produttivo a segno negativo» e sono ancora chiusi anche i rubinetti del credito, con i flussi di nuovi finanziamenti delle banche alle imprese ancora in calo nei primi nove mesi 2016 (-4,3% nel residenziale e -14,1% nel non residenziale). Negli anni della crisi sono uscite dal settore 100 mila imprese, dalle 629 mila del 2008.

L'Ance riconosce però la spinta del governo per il rilancio delle infrastrutture, e sposta le previsioni di crescita del comparto al 2017: +1,9% nelle opere pubbliche, conferma del trend di crescita del recupero (+1,4%) e minore calo delle nuove abitazioni (-1,4%, dopo il crollo del 62% dal 2008), con una previsione complessiva per il prossimo anno del +0,8%. «La legge di bilancio 2017 - commenta Buia - prevede molte buone misure: l'aumento del 23% dei fondi per le

infrastrutture, il potenziamento dei bonus edilizi, il progetto Casa Italia, i fondi per il post-terremoto. Chiediamo però che le misure vengano attuate rapidamente, perché il problema dell'Italia è la lentezza con cui gli stanziamenti diventano cantieri».

C'è poi il nodo "cessione del credito" per i super-bonus ai condomini (riqualificazione energetica e sicurezza sismica). «Le imprese - afferma Buia - non sono in grado di anticipare lo sconto ai condomini e accollarsi il credito. Se non sarà possibile cederlo alle banche la misura fallirà».

## Lo scenario

### INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI

Al netto dei costi per trasferimento di proprietà.  
Dati 2016 in milioni di euro e var. % in quantità\*



### LA RIDUZIONE DELL'OCCUPAZIONE DALL'INIZIO DELLA CRISI

Var. assoluta III trim. 2016 - IV trim. 2008 (in numero)



(\*) Fonte Ance

Elaborazione Ance su dati Istat

I DATI DELL'OSSERVATORIO DEI COSTRUTTORI

# Ancora un «anno zero» per l'edilizia

*Persi 600mila posti. Nel 2017 più risorse per le opere pubbliche*

**Roma** L'edilizia italiana raccoglie i cocci e, ancora una volta, aspetta e spera in una ripartenza. Quella che dovrebbe fare del 2017 l'anno d'uscita dal tunnel grazie alle misure varate nella legge di Stabilità: in particolare, le maggiori risorse stanziare per le opere pubbliche (+23,4 per cento rispetto al 2016). Lo stesso Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni, presentato ieri dall'Ance (Associazione nazionale costruttori edili), ha rivisto così al rialzo le previsioni di luglio (-1,2%), portandole a un +0,8% negli investimenti per le costruzioni.

Eccesso d'ottimismo? Forse no, considerato che il 2016 è stato una cocente delusione

per il settore, tra quelli che hanno pagato più duramente la crisi cominciata nel 2008. Un'ecatombe, nei cantieri. Tre addetti su dieci sono stati lasciati a casa. Oltre 600mila disoccupati, dicono i numeri, e più di 52mila imprese nei guai. Perso un terzo del fatturato e altrettanto del valore aggiunto, crollato da 23,8 a 15,8 miliardi. Le misure inserite nella scorsa Stabilità dal governo Renzi non hanno prodotto risultati: investimenti cresciuti di uno striminzito 0,3% in termini reali (era previsto l'un per cento); produzione al -0,2% nei primi dieci mesi; ancora un forte calo per l'occupazione (-4,9%). In calo anche la nuova edilizia residenziale (-3,4% di investimenti). Nume-

ri positivi (+1,7%), solo per la riqualificazione del patrimo-

nio abitativo. Chiusi sono rimasti i rubinetti del credito: fino a settembre i flussi di finanziamento delle banche hanno registrato un -4,3% nel comparto abitativo e del -14,1% in quello non residenziale. Eppure il presidente Ance, Gabriele Buia, non vuole cadere nella «sterile polemica sulle colpe dei crediti incagliati. Nel settore immobiliare - spiega - spesso passano anni dal momento della richiesta del credito all'attuazione degli interventi. Magari nel frattempo è arrivata la crisi e un progetto va fuori mercato». La crisi del credito, dice Buia, è piuttosto dovuta alla finanza creativa, «che

ha impattato poi sull'economia reale con il blocco del credito alle imprese. Tutti quei derivati ci sono ancora, e valgono 11 volte il Pil mondiale».



**SPERANZA**  
Il numero uno  
della  
Associazione  
dei costruttori  
Gabriele  
Buia

## **Costruzioni, Ance: 2017 anno della svolta in ripresa il mercato della casa (+20,4%) previsioni positive per le opere pubbliche Istat: produzione industriale su del 3,2%**

ROMA. Se il 2016 è stato «deludente», il 2017 potrebbe rivelarsi «l'anno della svolta» per il settore delle costruzioni, piegato da una crisi che ha lasciato sul campo 600mila posti di lavoro. Le buone notizie cominciano ad arrivare dalla ripresa del mercato della casa, in cui, secondo l'Ance, nei primi nove mesi del 2016 c'è stato un aumento del 20,4% delle compravendite rispetto all'anno precedente. Le stime per fine 2016 prevedono 520mila unità immobiliari coinvolte nelle transazioni (20 mila in più rispetto a quanto previsto un anno fa) e per il 2017 un ulteriore aumento che le porterà a 550mila.

Anche le previsioni sugli investimenti in costruzioni sono riviste al rialzo per il 2017 (+0,8%). A contribuire al miglioramento, secondo l'Ance, è stata la Legge di bilancio 2017 che ha dato «grande attenzione all'edilizia con misure relative al rilancio degli investimenti infrastrutturali e al rafforzamento degli incentivi fiscali esistenti». Altrettanto grandi sono poi le attese che i costruttori ripongono nell'aumento delle risorse stanziare per le opere pubbliche: +23,4% nel 2017 rispetto all'anno passato. A dare il maggior contributo a questo aumento è il piano Casa Italia, insieme ai fondi stanziati per la ricostruzione delle zone terremotate.

Positivo anche il dato della produzione industriale diffuso dall'Istat: cresciuta a novembre 2016 dello 0,7% rispetto ad ottobre e del 3,2% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Nella media dei primi undici mesi dell'anno l'incremento è stato dell'1,3%.

**MARIA CHIARA FURLÒ**

INCENTIVI E AGEVOLAZIONI

# Corsa ai contributi della Sabatini-ter

Alessandro Sacrestano ▶ pagina 41



**Beni strumentali.** In una sola settimana dalla proroga della misura, prenotato il 40% delle risorse disponibili

## Sabatini-ter, corsa ai contributi

Il bonus va chiesto contestualmente alla domanda di finanziamento

**Alessandro Sacrestano**

■ È bastata poco più di una settimana, perché le istanze per il contributo della nuova legge Sabatini - cosiddetta **Sabatini-ter** - assorbissero circa il 40% delle nuove risorse rese disponibili dalla **legge di Bilancio**. Non è un caso. L'appeal che l'**agevolazione** esercita sulle **imprese** è sintomatico della sua funzionalità rispetto all'obiettivo di rinnovare l'apparato produttivo, magari con un'attenzione particolare al suo **impatto tecnologico**.

La legge 232/2016 ha, infatti, dato un preciso orientamento all'incentivo nella direzione di Industria 4.0, destinando il 20% delle risorse al sostegno degli investimenti finalizzati alla transizione del sistema produttivo nazionale verso la **manifattura digitale** e l'incremento dell'**innovazione** e dell'**efficienza** del sistema imprenditoriale, anche tramite l'**innovazione di processo** o di **prodotto**.

### Nuova iniezione di fondi

C'è tempo fino al 31 dicembre 2018 per richiedere il contributo del ministero dello Sviluppo economico, visto che la Finanziaria ha prorogato a tale data il termine iniziale di scadenza, fissato al 31 dicembre 2016.

Per nulla povero lo stanziamento di fondi disponibili, atteso che la misura può contare su 28 milioni di euro per l'anno 2017, 84 milioni di euro per l'anno 2018, 112 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2019 al 2021, 84 milioni di euro per l'anno 2022 e 28 milioni di euro per l'anno 2023. Insomma, ben 560 milioni di euro, che fanno gola ad un sistema imprenditoriale ancora non definitivamente uscito dalla crisi.

### Sportello aperto

Chi è interessato al contributo deve presentare, a mezzo pec, utilizzando l'apposito modulo di domanda firmato digitalmente, alla banca o all'intermediario finanziario, insieme alla

richiesta di finanziamento, la domanda per ottenere il contributo ministeriale, certificando il possesso dei requisiti di legge e l'aderenza degli investimenti alle sue previsioni. Dopo l'adozione della delibera di finanziamento da parte della banca, il Mise provvede alla concessione del contributo e a darne comunicazione all'impresa.

Il contributo riconosciuto è pari all'interesse calcolato, in via convenzionale, al tasso del 2,75% su un finanziamento di cinque anni ed importo equivalente a quello concesso da una banca o da un intermediario fi-

nanziario aderente alla convenzione con la Cassa depositi e prestiti.

L'importo dell'investimento non può essere inferiore a 20 mila euro e non superiore a 2 milioni, anche se frazionato in più iniziative di acquisto, per ciascuna impresa beneficiaria.

### Industria 4.0

Quanto agli investimenti riconducibili a Industria 4.0, la legge di Bilancio ha riconosciuto uno spread di contributo del 30% rispetto a quello ordinario. Tuttavia, sarà un provvedimento del direttore generale per gli incentivi alle imprese del ministero dello Sviluppo economico a definire i termini e le modalità di presentazione delle domande di agevolazione che possono accedere alla maggio-

razione del contributo a valere sulla riserva del 20 per cento.

### I numeri

Quanto sia forte il richiamo della Sabatini sulle imprese è evidente dalle statistiche periodicamente messe a disposizione dal ministero. A dicembre scorso (ma lo stop alle domande è stato dato già a settembre), sono state ben 387.541.657 di euro le risorse erogate dall'ottobre 2015, su un monte di finanziamenti elargiti di 5.021.683.433 di euro. Sono state 19.701 le domande istruite positivamente. Di queste, circa il 48% ha interessato le piccole imprese e un 28% le micro.

Lascia però sorpresi il dato statistico sulla distribuzione territoriale. Il 76% delle domande agevolate proviene dal

Nord della Penisola, e solo il 24% dal Centro-Sud e le Isole. Insomma, a dispetto di un Mezzogiorno sempre in cerca di risorse, è l'area più industrializzata del Paese che si aggiudica la maggior parte dei fondi, con in testa Lombardia e Veneto.

È il settore manifatturiero che primeggia nell'aggiudicazione del contributo. In questo senso, quindi, va letto positivamente l'allargamento del plafond costituito presso la Cassa depositi e prestiti, destinato all'erogazione dei finanziamenti da parte delle banche e società di leasing convenzionate, incrementato di ulteriori 7 miliardi di euro.

### LA NOVITÀ

Maggiorazione del 30% dell'incentivo per i progetti legati a Industria 4.0  
Premiata l'innovazione e la manifattura digitale

### L'identikit della Sabatini-ter



#### 01 | LA MISURA

Lo strumento messo in moto dalla legge Sabatini prevede un contributo pari all'interesse calcolato, in via convenzionale, al tasso del 2,75% su un finanziamento di cinque anni e d'importo equivalente a quello concesso da una banca o da un intermediario finanziario aderente alla convenzione con la Cassa depositi e prestiti.

#### 02 | UN ESEMPIO

Ad esempio, su un finanziamento di 1 milione di euro, il contributo concesso dallo Sviluppo economico sarà pari a € 77.173,65.

È prevista la possibilità di riconoscere i contributi alle Pmi anche a fronte di un finanziamento, compreso il leasing finanziario, non necessariamente erogato a valere sul plafond di provvista Cdp. La banca o intermediario finanziario convenzionato possono, infatti, ricorrere a una provvista alternativa.

#### 03 | IL FINANZIAMENTO

Il finanziamento dovrà:

- essere deliberato a copertura degli investimenti e fino al 100 %

degli stessi;

- avere durata massima (comprensiva di un periodo di preammortamento non superiore a dodici mesi) di cinque anni decorrenti dalla data di stipula del contratto di finanziamento ovvero, nel caso di leasing finanziario, decorrenti dalla data di consegna del bene;
- essere deliberato per un valore non inferiore a 20.000 euro e non superiore a 2 milioni di euro, anche se frazionato in più iniziative di acquisto, per ciascuna impresa beneficiaria;
- essere erogato in un'unica soluzione, entro trenta giorni dalla stipula del contratto di finanziamento ovvero, nel caso di leasing finanziario, essere erogato al fornitore entro trenta giorni dalla data di consegna del bene

#### 04 | IL LEASING

In caso di leasing finanziario, l'impresa locataria deve esercitare anticipatamente, al momento della stipula del contratto, l'opzione di acquisto prevista dal contratto medesimo, i cui effetti decorrono dal termine della locazione finanziaria, fermo restando l'adempimento di tutte le obbligazioni contrattuali.

# Referendum, battaglia sugli appalti

I costruttori e la consultazione sulla «responsabilità solidale»: filiera lunga, non si può controllare tutto

**ROMA** Le imprese edili, in prima fila nel referendum sugli appalti, annunciano il loro no al quesito promosso dalla Cgil. Che ha come obiettivo di rendere la società appaltante responsabile degli inadempimenti delle aziende subappaltatrici verso i loro dipendenti.

«La responsabilità solidale noi non l'abbiamo mai contestata — precisa Gabriele Buia, neo presidente dell'Ance —. La riteniamo una giusta tutela dei lavoratori. Ma la filiera delle costruzioni è lunga e in un cantiere possono essere tanti i subappalti e non si può controllare tutto». Le norme attuali prevedono che con accordi tra imprese e sindacati si possa derogare alla responsabilità dell'impresa «madre». Il referendum propone di cancellare

questa possibilità.

Ma, lamenta l'Ance, le imprese sarebbero così esposte a rivalse che possono arrivare anche due anni dopo la fine dei lavori. A conti fatti, tra emolumenti contributivi e retributivi si potrebbe trattare di migliaia di euro a lavoratore. «Di certo se il cantiere è piccolo, da 20-50 mila euro, si rischia di non poter recuperare nulla — avverte Buia — mentre se l'appalto è intorno a un milione, allora c'è spazio». I vertici dell'Ance sono disponibili a «realizzare percorsi virtuosi per prevenire questi problemi, però vogliamo la disponibilità del sindacato a non accollare tutte le colpe all'impresa appaltatrice», aggiunge Buia. Replica Alessandro Genovesi, della Fillea Cgil: «La responsabilità solidale

è un principio di civiltà e se vale nel codice degli appalti pubblici, giudicato positivo dall'Ance, deve valere anche nel privato».

Sull'altro tema referendario, i voucher, l'associazione delle imprese edili è vicina al sindacato: «Accettare i voucher di 10 euro in un sistema che costa anche 27 euro l'ora — ricorda Buia — vorrebbe dire portare distorsioni nel mercato, ma se questo strumento non va bene per noi, non è detto che non debba andare bene per altri settori, come il commercio. Anzi». A difesa dei buoni lavoratori i vertici di Confindustria fanno notare che questo strumento non deve essere snaturato: altrimenti sarebbe meglio andare alle urne. Intanto il governo Gentiloni, proprio per evita-

re il referendum, sta lavorando a sostanziali modifiche: il divieto di usarli in edilizia, Pa, verso lavoratori già assunti nella stessa azienda, ridurne la durata da un anno a 6 mesi e abbassarne il valore totale da 7 a 5 mila euro l'anno e da 2 a 1.500 la somma ricevuta dalla stessa impresa. Su appalti e voucher interviene anche l'ex segretario del Pd, Pierluigi Bersani che ai microfoni di Rai3, dopo avere rimproverato il ministro del Lavoro per la frase sui giovani che vanno all'estero, dice: «Io lavoro a una riforma, Poletti va perdonato. Facciamogli fare il Leporello, per punizione aggiusti un po' i diritti del lavoro».

**Francesco Di Frischia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

● Nel luglio del 2016 la Cgil conclude la raccolta firme a sostegno di tre referendum abrogativi. Riguardano le modifiche all'articolo 18 introdotte dal Jobs act, i voucher e gli appalti

● L'11 dicembre la Consulta ha bocciato il quesito sul Jobs act e ammesso gli altri due

## Il sindacato

La Cgil: se all'Ance va bene negli appalti pubblici non si capisce perché no nei privati

## I punti

### Cancellare i voucher

**1** Il primo quesito, tra quelli proposti dalla Cgil, che ha avuto il via libera della Consulta riguarda i voucher: propone di cancellare del tutto i buoni lavoro istituiti dalla legge Biagi nel 2003. Nati per lavoretti occasionali svolti da casalinghe, studenti e pensionati — fino a un massimo di 5 mila euro di compensi l'anno — sono stati nel tempo liberalizzati e oggi possono essere usati per ogni tipo di attività con un tetto di 7 mila euro annuo a lavoratore.

### Appalti e contratti

**2** Il secondo quesito ammesso riguarda la responsabilità negli appalti: propone di abrogare l'articolo 29 della legge Biagi, modificato poi dalla legge Fornero. Così l'azienda che ha ricevuto la commessa e quella cui l'opera viene subappaltata avrebbero uguale responsabilità in materia di contratti (ad esempio, diritti retributivi e contributivi). Oggi la responsabilità dell'azienda madre è attenuata.

### L'articolo 18

**3** Il terzo quesito proposto dalla Cgil è stato invece bocciato dalla Corte. Proponeva di abrogare il Jobs act nella parte sull'articolo 18, quella che sostituiva con un indennizzo economico il diritto al reintegro in caso di licenziamenti senza giusta causa. Il reintegro, però, sarebbe stato esteso ai dipendenti di aziende con più di 5 dipendenti: e l'articolo 18 era previsto per aziende oltre i 15 assunti.

## Ance/2. Buia: «Voucher da abolire in edilizia, serve una flessibilità "buona"»

A.A.

Il nuovo presidente dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili), Gabriele Buia, interviene sul tema dei voucher all'indomani dell'ammissibilità decretata dalla Corte costituzionale al referendum sul tema. L'edilizia è uno dei settori nel quale maggiormente i buoni lavoro sono stati in questi anni utilizzati. «Per l'edilizia non funzionano - dice con nettezza Buia - non sono lo strumento giusto. In edilizia serve professionalità e sicurezza nel personale, servono maestranze formate. E poi diciamolo chiaramente: se a noi per contratto un operaio costa 27 euro all'ora e con il voucher se ne spendono 10, questa è una distorsione del mercato».

Buia è in sostanza d'accordo con i sindacati degli edili, e concorda dunque con l'analisi che il boom dei voucher nel settore nasconde elusione fiscale, lavoro precario, concorrenza sleale verso le imprese in regola, abbassamento della qualità e della sicurezza sul lavoro. Buia fa però un passo più in là. «Dobbiamo chiederci però - aggiunge - perché c'è una forte richiesta di voucher nel nostro settore. Forse c'è la necessità di regolare le esigenze di lavoro breve da parte delle imprese, di introdurre forme di lavoro più flessibili, ma sempre nell'ambito della buona occupazione».

«A febbraio cominceremo con i sindacati la discussione per il rinnovo del contratto. Invece dei voucher dobbiamo pensare a strumenti di formazione continua e di forme nuove di sostegno al reddito per gli operai edili che perdono il lavoro, e a forme più flessibili di reimpiego, per consentire alle imprese di attingere a questo bacino».

*Il parlamento ha prorogato al 30 giugno il termine per l'indagine conoscitiva sulle modifiche*

# Codice, il correttivo slitta ancora

## Concessionari: l'esternalizzazione produrrà 4 mila esuberi

*Pagina a cura*  
**DI ANDREA MASCOLINI**

**A**l via le modifiche al nuovo codice dei contratti pubblici, ma intanto il parlamento proroga al 30 giugno 2017 il termine per la conclusione dell'indagine conoscitiva riguardante proprio le modifiche al codice che, invece, andrebbero approvate entro il 19 aprile. Intanto, mentre i sindacati chiedono la rapida riduzione del numero delle stazioni appaltanti e modifiche alla disciplina degli affidamenti a terzi, la cabina di regia attende dalle stazioni appaltanti elementi sulle criticità del decreto 50.

**E' questo il quadro complessivo che si sta delineando intorno alla predisposizione del decreto correttivo** del nuovo codice dei contratti pubblici, che dovrebbe essere approvato entro il 19 aprile prossimo. Il condizionale è d'obbligo soprattutto dopo che le commissioni lavori pubblici del senato e ambiente e territorio della camera hanno deciso, mercoledì scorso, di spostare al 30 giugno il termine di conclusione dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione e sulle possibili modifiche del decreto 50, avviata a settembre.

**Il differimento del termine, oltre a essere un segnale politico ben chiaro, potrebbe rendere difficile il rispetto della dead line del 19 aprile, considerato anche l'iter dei pareri che saranno resi sul correttivo.** La decisione delle

commissioni parlamentari non incide di fatto sull'operato del governo, anche se occorrerà vedere se una eventuale proroga del termine del 19 aprile sarà formalizzata in parlamento nell'ambito dell'esame il decreto Milleproroghe.

**Nel frattempo la cabina di regia istituita presso la presidenza del consiglio ha iniziato ad approfondire la materia avviando a sua volta una consultazione con la quale ha chiesto ai Rup (responsabili unici del procedimento) delle stazioni appaltanti di fare pervenire entro il 18 gennaio osservazioni sul decreto 50/2016 in vista della predisposizione del decreto correttivo.**

**C'è poi il tema del completamento dei provvedimenti attuativi previsti dal decreto 50** fra cui sei dovrebbero essere adottati entro il 19 aprile: dalle linee guida Anac sui sistemi di qualificazione e l'avvalimento, al decreto Mit ex articolo 84, comma 12 sulle modalità di qualificazione «anche alternative o sperimentali da parte di stazioni appaltanti ritenute particolarmente qualificate», al decreto sul documento pluriennale di programmazione delle infrastrutture, al Dpcm sul cosiddetto *débat public* per l'acquisizione del consenso nelle grandi infrastrutture, al decreto Mit-Semplificazione sulla informatizzazione delle procedure di appalto e al Dpcm sulle procedure di appalto delle centrali di committenza.

**Nel merito delle modifiche al correttivo,** dopo le numerose richieste avanzate in questi ultimi mesi dai rappresentanti degli operatori economici, va segnalato come anche i sindacati confederali (nell'audizione parlamentare del 10 gennaio), dopo avere espresso apprezzamento per diversi punti della riforma varata l'anno scorso (in particolare su programmazione, progettazione esecutiva, subappalto), hanno posto l'accento sulla disciplina delle stazioni uniche appaltanti (la proposta è di portarle a un livello fisiologico non superiore alle 250).

**E su quella degli affidamenti a terzi dei concessionari autostradali** (che impongono l'esternalizzazione per una quota dell'80% di servizi, lavori e forniture). Per i sindacati, visto che la norma ha già determinato quattrocento licenziamenti e che l'esubero stimato come effetto della disposizione si attesterebbe intorno ai 4 mila dipendenti delle società concessionarie, occorrerebbe valutare l'esclusione per i contratti attinenti il settore della manutenzione e della progettazione, i più colpiti dalla norma entrata in vigore ad aprile 2016.

—© Riproduzione riservata—

Punto dell'Antitrust sul rating di legalità per le imprese

# *Violazioni in calo, Anac in ritardo su linee guida*

**I**n aumento del 43% sul 2015 i rating di legalità concessi dall'Antitrust nel 2016; sale anche la percentuale di rinnovi (al 60%). Sono questi i risultati dell'andamento dell'attribuzione rating di legalità alle imprese da parte dell'Autorità garante per la concorrenza e il mercato. Si tratta del bollino blu in vigore dal 2012 e che riguarda le imprese con più di due milioni di fatturato annuo, richiamato anche dal Codice dei contratti pubblici (decreto 50/2016) nell'ambito della disciplina sulla qualificazione degli operatori economici.

**In base all'articolo 83 del nuovo codice, infatti, il rating di legalità, unitamente ad altri criteri reputazionali dell'appaltatore, costituiranno l'ossatura del nuovo sistema di qualificazione. Probabilmente l'aumento delle richieste formulate all'Antitrust è stato determinato anche dai riferimenti contenuti nel nuovo codice varato ad aprile 2016, anche se va considerato che per la messa a regime del nuovo sistema che prenderà in considerazione anche il rating di legalità mancano ancora le linee guida Anac che, dopo un primo documento di consultazione varato mesi fa, ha deciso di sospendere la consultazione per approfondire diverse problematiche.**

**Nel merito, il rating di legalità gestito dall'Antitrust costituisce strumento premiale: l'Agcm attribuisce un punteggio, da una a tre stellette alle imprese virtuose che corrispondono a una serie di requisiti giuridici. Per ottenere una stellina, il titolare dell'azienda e gli altri dirigenti non devono avere precedenti penali o tributari e l'impresa non deve essere stata condannata nel biennio precedente per illeciti antitrust; inoltre l'impresa deve effettuare**

pagamenti e transazioni finanziarie oltre i mille euro esclusivamente con strumenti tracciabili.

Per ottenere un punteggio più alto, il regolamento indica altri sei requisiti: due stellette se ne vengono rispettati la metà, tre stellette se vengono rispettati tutti.

**Del rating assegnato dall'Agcm, secondo quanto prevede la legge, «si tiene conto in sede di concessione di finanziamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, nonché in sede di accesso al credito bancario». In forza della stessa normativa, «gli istituti di credito che omettono di tener conto del rating attribuito in sede di concessione dei finanziamenti alle imprese sono tenuti a trasmettere alla Banca d'Italia una dettagliata relazione sulle ragioni della decisione assunta».**

**Tornando al bilancio 2016 dell'Agcm, nel 2016 le domande per ottenere la certificazione di legalità, garanzia e trasparenza, sono state 2.118 rispetto alle 1.427 del 2015, con un aumento pari al 48%. In crescita anche le attribuzioni: 1.499 nel 2016 contro le 1.046 dell'anno precedente (+43%). Sono stati inoltre attribuiti 64 rinnovi rispetto ai 40 del 2015 (+60%).**

Dal gennaio 2013, quando è entrato in vigore il regolamento Agcm, l'Autorità ha ricevuto complessivamente 4.603 richieste di rating e ha concesso 2.690 attribuzioni (il 68% dei casi). I dinieghi sono stati invece 161 (il 4%).

Le imprese che hanno ottenuto la conferma del rating sono state 121 (3%), 80 quelle che hanno migliorato la loro qualità (2%), 108 hanno avuto il rinnovo (3.7%), mentre le revocche sono state 10 (0,3%). Archiviati 753 casi (19%).

—© Riproduzione riservata—

# Riforma appalti, per il Consiglio di Stato è da riscrivere anche il decreto sui livelli di progettazione

Mauro Salerno

A occhi maliziosi potrebbe assumere quasi i connotati di una "guerra di posizione" il puntiglioso confronto tra Consiglio di Stato da una parte, ministero delle Infrastrutture e Anac dall'altra, sull'attuazione del codice degli appalti. Dopo i pesanti dubbi sollevati sul valore delle linee guida dell'Anticorruzione, la bocciatura del decreto sui compiti di direttore lavori e direttore dell'esecuzione dei contratti, Palazzo Spada ha rispedito ora al mittente il decreto con la definizione dei livelli di progettazione messo a punto da Porta Pia. Per farlo, la commissione speciale del Consiglio di Stato ha distillato obiezioni sia formali che sostanziali in un parere «interlocutorio» di 50 pagine, condito da considerazioni sul rapporto tra diritto e tecnica (con il primo che «per definizione» «non può essere subalterno» alla seconda) giudicate alla stregua di «questione preliminare» ai fini della valutazione del provvedimento.

Andando alla sostanza, il risultato è che i tecnici delle Infrastrutture dovranno riscrivere in molti punti i 38 articoli di cui si compone il decreto, se vorranno ottenere il parere positivo dei giudici amministrativi. Inoltre, prima di rimettere di nuovo al vaglio il decreto, dovranno riaprire le consultazioni, acquisendo il parere della Conferenza unificata e di Itaca, segnalando in una nuova relazione illustrativa «in che punto e come si è intervenuti sul testo».

Nel merito, al Consiglio di Stato non è piaciuta innanzitutto la scelta di lasciare alle stazioni appaltanti la valutazione se separare o meno in due fasi l'elaborazione dello studio di fattibilità tecnica ed economica, che costituisce il primo livello della progettazione, sostituendo il vecchio progetto preliminare. Perché la novità «conferisce all'amministrazione un potere amplissimo di modellare la procedura a suo piacimento». Per questo, la commissione chiede al ministero di assoggettare questa possibilità all'obbligo di motivazione come «condizione del proprio parere favorevole».

Obiezioni di analogo tenore vengono mosse sui livelli successivi della progettazione «caratterizzati da una proliferazione di elaborati» suscettibili, si rileva nel parere, di caricare di costi aggiuntivi le stazioni appaltanti. Di qui l'invito ad alleggerire «gli oneri progettuali», in base al tipo e alla dimensione delle opere. Bocciata anche la tecnica normativa: «Nel decreto in esame - si legge nel parere - si assiste oltre che a ripetizioni, ad aggiunte o modifiche incompatibili».

Uno stop arriva poi alle linee guida, affidate al Consiglio superiore dei lavori pubblici, come strumento di indirizzo alla progettazione. «A parte la contraddizione (documenti normativi non cogenti) l'ennesimo ricorso allo strumento delle linee guida, fuori dall'impianto codicistico, è inappropriato». Conseguenza? Le linee guida «devono essere eliminate» Anche questa, «per la Commissione «è una condizione del proprio parere favorevole».

Pur apprezzando la scelta di puntare sulla «qualità della progettazione», la commissione solleva dubbi sul numero di adempimenti richiesti che «se non assolutamente necessari comportano un ingiustificato ed ingiustificabile aggravio procedimentale ed economico». Assioma da cui scaturiscono una serie di «criticità».

Tra queste, le scelte di «porre in via generalizzata gli stessi adempimenti per tutte le tipologie di intervento» e di appesantire di costi e adempimenti «la fase iniziale del procedimento». «I molteplici livelli di approfondimento, nei diversi passaggi tra progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva - si argomenta nel parere - non hanno storicamente ad alcun reale miglioramento nella qualità progettuale e realizzativa dei lavori e, a molti esperti, sono apparsi solo un ostacolo alla realizzazione di opere in tempi rapidi».

Non mancano poi un lungo elenco finale di correzioni formali al testo, una serie di indicazioni in vista del correttivo appalti e la bocciatura della scelta di affidare al Rup «il potere di disporre una variazione del contenuto progettuale, individuando gli elaborati o le relazioni tecniche che devono comporre il progetto». Anche queste previsioni, sottolinea la commissione, «devono essere eliminate». Altrimenti, quasi inutile dirlo, addio parere favorevole.

# Costruzioni, sempre di meno le imprese con crediti in sofferenza

Giuseppe Latour

Nei prossimi due anni scenderà la tendenza delle imprese di costruzioni ad andare in sofferenza sul fronte dei crediti. Dice questo il report appena pubblicato da Abi e Cerved: il tasso di ingresso in sofferenza delle società di costruzioni è destinato ad un deciso calo entro la fine del 2018. Scenderà di quasi due punti, a quota 3,9%. Anche se restano lontani i livelli pre-crisi, quando ci si attestava all'1,8%. Se, infatti, le grandi società avranno performance quasi in linea con l'andamento del 2008, le aziende piccole e medie continueranno ad andare male, rendendo le costruzioni il settore più rischioso in assoluto.

I modelli di Abi e Cerved descrivono un biennio di ripresa dell'economia. In questo scenario il tasso di ingresso in sofferenza per le società non finanziarie di tutti i settori dovrebbe ridursi dal 3,6% alla fine 2016 al 3% nel 2017, per poi diminuire ulteriormente al 2,5% nel 2018. Nel 2008, alla vigilia della crisi, eravamo all'1,7%: quindi, il tasso di sofferenze si avvicinerà molto agli standard di un'economia più in salute. Queste tendenze generali, però, riguarderanno solo in parte le costruzioni.

Per questo settore, infatti, il report prevede un calo, che però andrà declinato in maniera differente a seconda della classe dimensionale di impresa. In generale, i tassi di sofferenza diminuiranno dal 5,7% del 2016 al 3,9% del 2018. I due punti in meno sono un'ottima notizia, ma vanno letti in controluce, perché le costruzioni resteranno per distacco il comparto con i trend peggiori rispetto ai servizi, all'industria e all'agricoltura. Il motivo è che, mentre tutti gli altri tornano ai livelli pre-crisi, l'edilizia è ancora piuttosto lontana, visto che nel 2008 si attestava a quota 1,8 per cento.

Per leggere ancora più in profondità questi dati, poi, possiamo guardare alle diverse classi dimensionali delle società. Da questa divisione emerge che le grandi imprese edilizie sono destinate a tornare in salute: passano dal 4,6% del 2016 al 2,4% del 2018, un tasso di appena otto decimi più alto di quello del 2008 (1,6%). La situazione è radicalmente diversa per tutti gli altri. Le medie società di costruzioni scendono di due punti (dal 6,6% al 4,6%) ma rimangono quelle più a rischio. I piccoli passano dal 6,1% al 4,3% e i micro scendono dal 5,6% al 3,8%. Numeri comunque elevatissimi, se pensiamo che tutte queste classi dimensionali nel 2008 viaggiavano stabilmente sotto i due punti percentuali.

Comunque, il quadro è piuttosto positivo, dal momento che finora la riduzione del tasso di sofferenza nelle costruzioni è stata lentissima. Nel corso degli ultimi tre anni siamo passati dal 5,9% del 2014 al 5,8% del 2015 a un valore stimato al 5,7% a fine 2016. In 36 mesi, in pratica, c'è stata una contrazione di appena due decimali. Il miglioramento, in questo lasso di tempo, ha riguardato essenzialmente le grandi società, per cui i tassi di sofferenza si erano impennati dopo il 2011, fino a toccare un picco del 6,8% nel 2014: il valore è diminuito al 5,9% nel 2015 ed è atteso al 4,6% nel 2016. Per le medie aziende, i tassi rimangono ai livelli del 2015 (6,6%), non lontani dai massimi del 2014 (6,7%). In calo di un decimo i tassi delle piccole società (da 6,2% a 6,1%) e delle micro aziende (da 5,7% a 5,6%).

# Bei: nel 2016 fondi all'Italia per 11,2 miliardi, aiutate 36mila Pmi

Alessandro Arona

«L'Italia si conferma ancora una volta ai primi posti in Europa per nuovi finanziamenti e garanzie riconosciuti dal Gruppo Bei». Così il vice-presidente Bei (la banca dell'Unione europea) Dario Scannapieco, nel presentare ieri a Roma, al Ministero dell'Economia insieme al ministro Piercarlo Padoan, i dati complessivi 2016.

Lo scorso anno il sostegno finanziario della Bei all'Italia (enti pubblici e imprese) si conferma per il terzo anno consecutivo oltre gli 11 miliardi di euro, dopo il balzo dai 7 miliardi del 2012 ai 10,9 del 2013, poi saliti a 11,4 nel 2014, 11,7 nel 2015 e 11,2 nel 2016, di cui 9,9 miliardi di prestiti da parte della Bei e 1,3 miliardi di garanzie ed equity del Fei (un ramo della stessa Bei dedicato alle Pmi).

La novità è proprio la maggiore attenzione alle Pmi. L'azione specifica del Fei è salito in Italia da 0,5-0,7 miliardi (nei tre anni precedenti) agli 1,3 miliardi del 2016, e più in generale i fondi alle Pmi hanno coperto 5,4 miliardi su 11,2 totali (il 48%), contro i 4,8 del 2015 (41%). E la platea si è allargata di molto, da 15.480 imprese aiutate nel 2015 a 35.900 nel 2016 (24mila per garanzie e 11.900 per prestiti), «sostenendo - ha detto Scannapieco - 682mila posti di lavoro».

I numeri Bei sono certo piccoli rispetto al mercato del credito alle imprese: 373 miliardi di nuovi prestiti nel 2015 e un 2016 a circa 390. Ma Scannapieco ha sottolineato il valore aggiunto e l'effetto leva della Bei: «Garantiamo tassi più bassi del mercato (perché ci approvvigioniamo con rating tripla A), ci assumiamo rischi per operazioni o imprese a cui le banche direbbero di no, diamo mutui con durate lunghe, introvabili sul mercato». Poi l'effetto leva: «Non finanziamo mai al 100%: gli 11,2 miliardi del 2016 hanno attivato investimenti per 37,4 miliardi».

Bene, nell'ambito degli 11,2 miliardi, le operazioni del **Piano Juncker**, coperte dal fondo di garanzia europeo Efsi: sia sul fronte prestiti (1,3 miliardi Bei per 3 miliardi di finanziamenti) sia su quello delle garanzie (0,7 miliardi per 11 miliardi di investimenti). Nel primo caso investimenti nel settore energia (Toscana Energia, Italgas, Ansaldo), navi (Grimaldi Euromed), terminali trasporti (Lsc La Spezia) nel secondo linee di credito e garanzie a banche italiane per sostenere le Pmi (vedi tutti i dettagli sul quotidiano digitale «Edilizia e Territorio»).

Male però, nell'ambito del piano Juncker, le nuove infrastrutture pubbliche in project financig (i project bond sottoscritti dalla Bei nel 2016 per il Passante di Mestre sono solo per rifinanziare il debito, non per una nuova opera). «Il Piano Juncker - spiega Scannapieco - è uno strumento adatto anche a queste operazioni, le abbiamo finanziate in altri paesi. Il problema è che in Italia è impossibile accollarsi il rischio di costruzione, i tempi sono lunghi e le incertezze troppe. In più i piani economico-finanziari sono spesso fatti male, sicuramente nel caso della Pedemontana Veneta, ma anche su quella lombarda stiamo lavorando da molto tempo insieme alla Regione Lombardia e al Mit per trovare una soluzione che la renda finanziabile».

Ance, insieme a ordine degli Ingegneri e degli Architetti, lancia l'allarme

## Antisismica all'anno zero Da Catania invito all'azione

In Sicilia l'antisismica è all'anno zero, o poco più. Tantissima teoria, anche all'avanguardia, è accompagnata da altrettanta incapacità ad avviare vere azioni di prevenzione che dovrebbero mettere in sicurezza un'intera regione a rischio sismico. Se ne è discusso a Catania in un incontro organizzato da Ance, Ordine di Ingegneri e Architetti, a cui ha preso parte anche la Protezione civile.

a pagina 8

Si è svolto a Catania un incontro organizzato da Ance insieme all'Ordine degli ingegneri e degli architetti

## Sicilia, antisismica all'anno zero Da Catania un invito all'azione

"Le abitazioni non sono monumenti, la conservazione totale è una chimera"

CATANIA – In Sicilia l'antisismica è all'anno zero, o poco più. Tantissima teoria, anche all'avanguardia, è accompagnata da altrettanta incapacità ad avviare vere azioni di prevenzione, di progetti che in tutta la Sicilia dovrebbero mettere in sicurezza un'intera regione a rischio sismico. Si è svolto a Catania un incontro organizzato da Ance, Ordine di Ingegneri e Architetti, a cui ha preso parte anche la Protezione civile con il direttore generale Calogero Foti e il sottosegretario Mi-paaf Giuseppe Castiglione, in cui si è evidenziato il bisogno di intervenire realmente sul territorio. "È tempo di agire – ha dichiarato Paolo La Greca, docente all'Università etnea e presidente di Inu Catania – perché gli studi ci hanno detto tutto su come muoverci. Catania è una città ad elevatissimo rischio sismico, in Giappone, ad esempio, l'indice di è ridotto perché tutti gli edifici sono sostituiti ogni 20 anni. Le abitazioni non possono essere considerate come monumenti, la conservazione totale è una chimera e le Sovrintendenze dovranno farsene una ragione".

Dunque la prospettiva è quella di

dover ripensare, se necessario, le città in toto. "A Catania ci sono molti spazi liberi – ha evidenziato Giuseppe Scannella, presidente dell'Ordine degli Architetti di Catania – e a questa città potrebbe spettare il compito di sostituire intere parti interne realizzandole con secondo i criteri delle città verdi europee".

Per costruire o ricostruire servono fondi, ma dati alla mano sappiamo che in Italia si è sempre investito poco sulla prevenzione, esattamente 122 miliardi (tra lire ed euro) in oltre 40 anni, dal 1968 al 2012. Ci sono strumenti come il sisma bonus, ma si faccia caso alla rarità con cui a pochi mesi dal sisma del Centro Italia si parlò addirittura poco di Casa Italia, il progetto del Governo Renzi dedicato anche alla prevenzione. La tendenza a dimenticare i fatti spiacevoli e l'assenza di denaro chiedono sia avviato un nuovo percorso, che metta preferibilmente al centro costruttori, professionisti e cittadinanza.

"Dando lavoro ai profes-

sionisti del settore si crea un sistema produttivo che porta occupazione, fiscalità allo stato e sicurezza ai cittadini – ha analizzato Santi Cascone, presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Catania – si passa solo così da una condizione passiva ad uno veramente attiva nella prevenzione".

Al cittadino che si sottrae al compito di adeguare la proprietà potrebbe valere in futuro un obbligo simile a quello imposto oggi secondo l'articolo 1128 del codice civile.

"L'articolo 1128 stabilisce in merito al perimento totale o parziale dell'edificio – ha spiegato ancora Paolo La Greca – che se l'edificio perisce parzialmente, il condomino è tenuto a concorrervi per quel che concerne i propri diritti sullo stabilimento".

L'intenzione è che possa essere introdotto un articolo 1128 bis che agisca per gli interventi di adeguamento, garantendo così il contributo di tutti.

Chiara Borzi

**Negli ultimi 40 anni  
in Italia si è investito  
poco sulla prevenzione:  
circa 122 miliardi**

**RIFORMA UREGA****Pistorio: «L'Ars  
ora acceleri  
approvazione»**

PALERMO, Sulla mancata approvazione del DL di riforma degli Urega l'Assessore regionale Pistorio, spiega: «Comprendiamo il disappunto per il ritardo con cui all'Ars sta avanzando il disegno di legge di riforma degli Urega. Non credo però che si possa ascrivere alla responsabilità del governo regionale che, al contrario, ha tempestivamente portato in Aula il disegno di legge. Auspico ora

considerati i benefici che deriverebbero dall'approvazione del disegno di legge al settore dell'edilizia attraverso la velocizzazione delle gare d'appalto, che l'ARS trovi la giusta attenzione per questo provvedimento di cui è già stato avviato l'esame e che potrebbe essere esitato in poche ore".

## Urega, la legge è impantanata in Assemblea

**A**ncora fermo all'Ars il disegno di legge di modifica degli Urega in Sicilia; governo e deputati regionali non hanno interesse a velocizzare le gare d'appalto in Sicilia. A denunciarlo il segretario generale della Filca Cisl Sicilia, Santino Barbera, che rimarca l'assenza di una reale volontà politica di riformare un settore così complesso. «Per espletare una gara non sono sufficienti sei mesi per lungaggini burocratiche spesso incomprensibili», afferma Barbera, «il governo Crocetta e i deputati regionali hanno scelto di non intervenire con tempestività per rimodulare le stazioni appaltanti provinciali, nonostante questi uffici da anni siano emblema di lentezza e farraginosità. Il risultato è che in Sicilia i tempi per le opere pubbliche si allungano

in modo drammatico, prevedendo almeno sei anni per il finanziamento, il progetto,

la gara e l'apertura del cantiere. Ben due in più rispetto a tutte le altre regioni italiane». «Probabilmente il fatto che il testo sia stato incardinato alla fine dell'anno, in una fase molto complessa dell'attività legislativa dell'Ars perché connessa dapprima alla sessione di bilancio, non ancora definita, e ora anche con la delicatissima questione dei liberi consorzi, ha determinato una condizione di difficile agibilità del processo legislativo», ha spiegato l'assessore alle infrastrutture Giovanni Pistorio. «L'Ars», ha concluso, «trovi la giusta attenzione per questo provvedimento di cui è già stato avviato l'esame e che potrebbe essere esitato in poche ore».

**Secondo le previsioni gli investimenti nel settore cresceranno quest'anno dello 0,8% riscattando un 2016 deludente**

## *Nel 2017 la svolta per le costruzioni. Ma serve il credito*

DI ANDREA PIRA

L'anno appena iniziato sarà quello della svolta per le costruzioni. Questo è l'auspicio dell'Ance che per il 2017 stima un aumento degli investimenti nel comparto dello 0,8% dopo 12 mesi di occasioni mancate. Non consola il primo segno più in sette anni. Il 2016, emerge dall'Osservatorio congiunturale, si è infatti chiuso con un aumento di appena lo 0,3% degli investimenti, rispetto alle attese dell'1%. Soltanto gli interventi di riqualificazione degli immobili, per merito dei bonus fiscali, hanno dato i risultati sperati (+1,7%). Qualche segnale di ripresa è arrivato dal non residenziale (+0,8%) e dalle opere pubbliche (+0,4%), mentre continuano a essere negativi gli investimenti nell'edilizia residenziale, in calo del 3,4%. In parte è anche colpa dei mancati finanziamenti. La borsa del credito è chiusa:

nei primi nove mesi dell'anno passato i numeri indicano -4,3% per l'abitativo e -14,1% per il non residenziale. Negli ultimi sei mesi il 50% delle imprese sondate dal campione Ance non ha trovato banche disposte a finanziarle. «La crisi del credito è anche dovuta alla finanza creativa, che ha inciso poi sull'economia reale con il blocco del finanziamento alle imprese. Tutti quei derivati ci sono ancora», ha commentato il presidente di Ance, Gabriele Buia, che però non intende scaricare la responsabilità sugli istituti. «Banche e aziende devono collaborare», è il messaggio, «rinfacciarsi colpe non ha senso», ha aggiunto il numero uno dei costruttori entrando nel dibattito sulla pubblicazione dei nomi dei debitori di Mps, tra i quali sono usciti anche alcuni pezzi di rilievo del settore. Per questo tra le condizioni per la ripresa dell'attività, l'associazione dei costruttori edili sottoli-

nea la necessità di un nuovo rapporto con il mondo bancario, fatto di criteri condivisi per la presentazione e la valutazione dei progetti, che per l'Ance deve passare dalla validità dei piani e non dal nome di chi li presenta. La fiducia per il 2017 (+0,6% nelle abitazioni e +1% nel non residenziale) è riposta nelle misure della legge di Bilancio, in particolare l'aumento delle risorse per le opere pubbliche: +23,4% con il contributo del Fondo per le infrastrutture presso la presidenza del Consiglio, che conta su una dotazione di 47 miliardi al 2032, di cui 8,7 entro il 2019. Una spinta arriverà anche dagli incentivi per la messa in sicurezza sismica. Occorrerà però passare alla fase attuativa del progetto Casa Italia, con il decreto sulla classificazione sismica degli edifici e permettendo alla cessione a terzi dei crediti fiscali derivanti dagli interventi. (riproduzione riservata)



Gabriele Buia

*Un decreto del ministero del lavoro fissa la misura dello sconto*

# Edili, contributi ridotti

## Sgravio dell'11,50% confermato per il 2016

### Sgravio alle imprese edili

DI DANIELE CIRIOLI

**C**onfermata per l'anno 2016 la riduzione contributiva dell'11,50% a favore delle imprese edili. A stabilirlo è il dm dei ministeri del lavoro e delle finanze del 10 novembre 2016 pubblicato ieri nella sezione «pubblicità legale» del sito internet [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it). Lo sgravio, si ricorda, ha ricevuto il via libera operativo dall'Inps, provvisoriamente, dal mese di settembre scorso (si veda *ItaliaOggi* dell'11 agosto 2016). Dall'ente previdenziale, ora, si attendono le istruzioni per il recupero degli arretrati, nonché il termine per l'eventuale conguaglio.

**La riduzione contributiva.** Il beneficio consiste in una riduzione dell'11,50% dei contributi dovuti all'Inps, applicabile dalle imprese edili solo agli operai occupati per 40 ore a settimana. Ne hanno diritto i datori di lavoro classificati nel settore industria con i codici statistici contributivi da 11301 a 11305, nonché nel settore artigianato con i codici statistici contributivi da 41301 a 41305.

Lo sgravio, autorizzato dal decreto per i periodi di paga da gennaio a dicembre del 2016, non spetta per i lavoratori per i quali l'azienda fruisca di altre agevolazioni contributive (per esempio, esonero triennale per assunti a tempo indeterminato previsto).

**Le condizioni.** L'accesso al beneficio, si ricorda, è subordinato ad alcune condizioni, tra cui il rispetto dell'art. 1, comma 1175, della legge n. 296/2006, che impone a tutti i datori di lavoro che intendano fruire di benefici normativi e contributivi in materia di lavoro e previdenza, il possesso del Dirc, cioè della regolarità contributiva, fermi restando gli altri obblighi di legge e il rispetto degli accordi e contratti collettivi nazionali e regionali, territoriali o aziendali, ove sottoscritti,

stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Inoltre, i datori di lavoro non devono aver riportato condanne passate in giudicato per la violazione in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro nel quinquennio antecedente alla data di applicazione dell'agevolazione (art. 36-bis, comma 8, del dl n. 223/2006).

**La domanda è online.** Lo sgravio è riconosciuto dall'Inps a seguito di presentazione di domanda da parte del datore di lavoro interessato, da inviare esclusivamente in via telematica (modulo «Rid-Edil»), e in cui viene autocertificato il possesso dei requisiti. A tal riguardo, vale la pena ricordare che, nel caso in cui venga ac-

certata la non veridicità della dichiarazione resa dal datore di lavoro, le sedi territoriali dell'Inps, oltre alla dovuta attivazione nei riguardi dell'autorità giudiziaria, procederanno al recupero delle somme indebitamente fruite. Le domande vengono sottoposte a controllo automatizzato da parte dei sistemi informativi centrali dell'Inps e definite entro un giorno lavorativo. In caso di esito positivo del controllo, al fine di consentire il godimento del beneficio, alla posizione contributiva dell'impresa è attribuito il codice di autorizzazione 7N. Con tale codice, le aziende sono autorizzate a esporre lo sgravio nella denuncia contributiva mensile, Uniemens, entro un termine che sarà l'Inps a comunicare in una prossima circolare.

### Sgravio alle imprese edili

|              |                                                                              |
|--------------|------------------------------------------------------------------------------|
| A chi spetta | Imprese che esercitano attività edile, anche se in economia                  |
| Lo sgravio   | Riduce dell'11,50% i contributi pagati dalle aziende per gli operai a 40 ore |